



Mediazione cognitiva: un modello relazionale costruttivista *Intervista con Lorenzo Tèbar*

Lorenzo Tebar Belmonte, psicologo spagnolo, laureato in Scienze dell'Educazione, esperto e formatore all'interno del paradigma della mediazione cognitiva, condivide oggi con il *Magisterio Internacional* le premesse di base di questo modello, la sua pertinenza storica e le sue implicazioni concettuali e metodologiche.

Secondo Lei, qual è il senso e la funzione sociale della scuola nel contesto contemporaneo?

La scuola ha due obiettivi fondamentali e su questo sono d'accordo tutti i grandi pedagoghi: in primo luogo sviluppare tutte le potenzialità dell'essere umano e, in secondo luogo, trasformare la società. Oggi la scuola deve essere un'esperienza di personalizzazione e socializzazione e pertanto ha un enorme compito di trasmissione di valori, di principi, di criteri, di maturazione, di senso critico e di identità della persona. La sua funzione oltrepassa la semplice trasmissione di conoscenze: consiste nel preparare la persona affinché si realizzi liberamente, sia autonoma e sia capace di concepire e sviluppare il proprio progetto di vita.

Quali sono i principali ostacoli e quali istanze devono coesistere affinché sia possibile la creazione di ambienti modificanti nell'ottica di una educazione di qualità?

Il primo problema della società oggi di fronte all'educazione è la formazione degli educatori. Gli ambienti modificanti devono essere creati da educatori ed esperti nel potenziare lo sviluppo del discente. E' necessario recuperare la centralità del compito educativo come uno dei compiti più trascendenti dell'essere umano per il quale è necessario dare all'educatore gli strumenti adeguati: bisogna fornirgli una metodologia che gli permetta di potenziare l'alunno e bisogna insegnargli che ci sono dei pre-requisiti per lo sviluppo delle capacità della persona così come vi è il modo di accompagnare gradualmente lo sviluppo del pensiero astratto dell'essere umano. Purtroppo questo rimane un problema.

D'altra parte l'educazione è considerata un compito quasi secondario nella società e, sia in termini di prestigio che di remunerazione, non risulta una professione attraente. Lo Stato deve avere chiaro che il potenziale maggiore per il futuro risiede nella società della conoscenza e quindi deve appoggiare la scuola in quanto primo mezzo per ottenerlo e preparare la gente affinché produca e generi conoscenza.

Dunque, sia il successo che il fallimento educativo sono un problema sociale. Un criterio generico di qualità non sono solo la fama, i mezzi, le risorse di cui dispone la scuola. L'educazione è un gioco di squadra: un aforisma africano dice per l'educazione del bambino c'è bisogno di tutta la tribù. E questa è una realtà...quindi: chi deve collaborare? Devono collaborare le istituzioni politiche, quelle sociali, commerciali, industriali, del lavoro... e non possiamo dimenticare il ruolo indispensabile della famiglia: i genitori hanno un compito imprescindibile che nessuno può sostituire in ambito affettivo, del senso e del significato.

Che cosa è la mediazione cognitiva e perché questo paradigma pedagogico è pertinente ai nostri giorni?

Ci sono fattori che oggi determinano una nuova valutazione dell'educazione attraverso un nuovo stile di relazione educativa. In primo luogo perché l'educazione si manifesta attraverso l'accoglienza della persona. L'educatore ha perso il ruolo fondamentale di depositario del sapere: oggi con Internet, migliori biblioteche e migliori massmedia, l'informazione è ovunque, disponibile in qualsiasi momento per chi ne abbia bisogno. Ossia, l'educatore non è più il depositario del sapere bensì il costruttore della mente che fa sì che la persona impari ad imparare. La tendenza migliore non è il comportamentismo (behaviorismo), non è una impostazione della scuola tradizionale dove l'alunno deve ripetere, assimilare un libro di testo per affrontare un esame; ciò che deve fare la scuola è creare persone autonome che sappiano far fronte alle incertezze, ai cambiamenti di apprendimento, che imparino a imparare, a pensare e a essere critiche.

Tutto ciò esige un contesto: il primo concetto fondamentale di questo modello è che imparare, conoscere, non è come fare una fotografia o una fotocopia: è un processo di trasformazione che ha luogo nella nostra mente a partire da ciò che già sappiamo. Di qui l'importanza del mediatore come persona che crede nel discente, nelle sue potenzialità, ed è interessato a conoscere la sua mente, i suoi processi, il suo livello di maturazione; è una persona che di fronte alle nuove conoscenze è capace di creare nel discente aspettative positive, e che durante tutto il processo pone interrogativi profondi, interpella, provoca e, allo stesso tempo, organizza in modo professionale il processo di crescita della persona.

Ci sono due aspetti fondamentali per definire questo paradigma: da una parte far sì che l'alunno sia implicato totalmente per essere lui stesso il protagonista dell'apprendimento. In definitiva è l'individuo che impara per se stesso: se c'è un valore vicino all'apprendimento, questo è l'aspetto interiore. Il processo di apprendimento è un processo assoluto di interiorizzazione. Alla lunga tutti impariamo e il nostro mondo interiore rimane impregnato di affetti, odi, frustrazioni, pregiudizi o autentica conoscenza. E' l'altro aspetto della meta cognizione: la presa di coscienza da parte dell'alunno del perché impara e del perché no, del perché impara bene o male...di come immagazzina e recupera informazioni, di ciò che gli costa più o meno fatica, della strategia con la quale impara meglio. Questa coscienza è proprio ciò che va al di là del fare. Si è soliti dire che non impariamo se non attraverso la meta cognizione, perché se non siamo coscienti siamo come pappagalli che non sanno neppure ciò che dicono; non acquisiamo il significato e, pertanto, non strutturiamo il nostro pensiero.

Qual è l'apporto del paradigma della mediazione al costruttivismo?

La mediazione fornisce un apporto di riflessione arricchente sullo stile di relazione fra l'educatore e l'alunno, sull'atteggiamento con il quale l'educatore può avvicinarsi al bambino per aiutarlo, per esempio, a controllare la sua impulsività, o per aiutarlo a sviluppare un pensiero ottimista di fronte al mondo, o per insegnargli aspetti socializzanti di cooperazione o strategie cognitive. Il docente quindi è una persona che adatta il suo approccio, che cerca una relazione vicina, di conoscenza dei processi implicati nell'atto dell'apprendimento, che tiene conto degli aspetti affettivi, dei motivi, delle aspettative, degli aspetti energizzanti di questi processi.

Bisogna allora pensare al professore come psico-pedagogo?

Sì. Io credo che la professionalità dell'educatore abbia molto a che vedere con la psicologia. L'educatore deve essere un esperto dei processi e deve non solo rendersi conto di come il bambino impara ma anche renderlo cosciente del perché impara o no. Deve essere capace di aiutarlo a dimenticare, a costruire schemi mentali e ad arricchirlo di immagini e di mappe concettuali.

Quali processi del pensiero stimola questo modello? Quale concetto di educazione gli è più inerente?

Il maestro mediatore deve insegnare al bambino diverse tecniche per processare le informazioni: confronto, classificazione, analisi, sintesi, induzione, deduzione, formulazione di ipotesi, analogie, inferenze logiche, sillogismi ecc...proprio come farebbe un esperto di informatica. Si tratta di categorie che permettono l'elaborazione della conoscenza partendo da un processo di selezione critica delle informazioni... l'educazione non consiste solo più nello riempire un recipiente di dati, bensì fornire alla persona strategie e criteri che le permettano di costruire la propria conoscenza.

Qual è il profilo didattico del docente mediatore?

Il profilo didattico è proprio l'apporto della mia tesi di dottorato a questo modello ed era ciò che al maestro Feuerstein interessava che qualcuno sviluppasse: come fa a livello pedagogico un docente per raggiungere realmente questi obiettivi. In questo senso uno strumento fondamentale è la mappa cognitiva che è una specie di metafora topografica che disseziona gli elementi e le tappe delle quali un educatore deve tenere conto quando vuole insegnare qualcosa a qualcuno.

Comprende 7 elementi:

1. I contenuti.
2. La modalità con la quale si esprimono i contenuti: uditiva, visuale, pittorica, grafica, schematica ecc. (il buon educatore è colui che sa esprimere i contenuti attraverso differenti modalità, scegliendo quelle più adatte all'alunno).
3. Le capacità o le disfunzioni con le quali l'alunno affronta il processo di apprendimento. Feuerstein le chiama funzioni cognitive: prima di tutto quelle legate all'input: se l'alunno vede, sente, capisce le parole, se sa o no definire il problema ecc. In secondo luogo quelle dell'elaborazione: come l'alunno imposta il problema, come paragona, come classifica, come analizza, come trae conclusioni ecc. e, infine, quelle dell'output, la risposta, condizionata a tutto il processo precedente.
4. Le operazioni mentali che mettono in funzione queste capacità: di quale livello di astrazione ha bisogno l'alunno per un determinato processo cognitivo, partendo dai più elementari che sono l'identificazione e la denominazione. Le operazioni mentali sono un elemento energizzante per le nostre capacità. Possediamo moltissime capacità ma il loro sviluppo dipende dall'esperienza del docente nel tradurre questo potenziale in operazioni mentali concrete e nel far sì che siano interiorizzate.
5. Il livello di complessità dello stimolo: quantità di elementi, novità della materia, potenziale di estraneità o di fatica.
6. Il livello di astrazione che lo stimolo richiede: il grado di operazione mentale che si esige al bambino deve essere assolutamente chiaro per il docente.
7. Il livello di efficacia: quando propone un compito ai bambini il docente deve sapere con sicurezza se saranno capaci o no di svolgerlo. Qui entra in gioco un aspetto fondamentale: uno dei compiti che meglio sintetizzano il lavoro educativo è la capacità dell'educatore di implicare e motivare l'allievo. E' proprio nel livello di efficacia che si riflette il successo o il fallimento del lavoro educativo. Quando l'educatore adatta la materia al livello di capacità e di maturazione dell'allievo, c'è in quest'ultimo una motivazione intrinseca che è il risultato

soddisfacente che ottiene a scuola. L'allievo che non ottiene risultati positivi, invece, è un allievo non motivato.

Come avviene il processo di valutazione in questo contesto?

Al bambino bisogna scoprire le carte, dirgli che cosa ci aspettiamo da lui, deve essere cosciente di ciò che io voglio che faccia ed essere il valutatore di se stesso...non deve dipendere dalla mia valutazione. Per ciò deve essere critico e conoscere i passi e le aspettative in funzione del punto di arrivo del processo di apprendimento. Bisogna dunque formare gli alunni verso l'autovalutazione: ogni alunno deve sapere a che punto si trova per poter dire se sta raggiungendo le sue mete, o se ha bisogno di aiuto, di più mediazione. Tutto questo non è facile ma è imprescindibile: l'allievo deve avere il controllo del proprio apprendimento.

Questa è una parte della valutazione. Un'altra è tutto il processo di diagnosi e prognosi del discente: il docente deve sapere con quali problemi comincia un alunno per potenziarlo, per cambiarlo, per modificarlo. In questo consiste la valutazione dinamica che propone Feuerstein che misura il potenziale di apprendimento, o meglio, la propensione all'apprendimento: la disposizione del soggetto ad accettare o meno le mediazioni che lo potenziano, che gli eliminano certe disfunzioni o che lo aiutano a essere più efficace. Ci sono bambini che fanno resistenza alla mediazione e altri che sono molto ricettivi. Ciò che fa Feuerstein consiste nell'elaborare una psicodiagnosi: a partire da un test, mediazione e re-test, si può vedere l'evoluzione dell'alunno in determinati processi coinvolti nell'atto dell'apprendere o disapprendere (ri-strutturare, dimenticare ciò che di sbagliato si è imparato e mettere le cose al loro posto). Con questo strumento si può pronosticare il tipo e la qualità delle mediazioni con le quali l'allievo può raggiungere un certo risultato, naturalmente contando sulla sua implicazione. Qui entrano in gioco sia la capacità dell'allievo di motivarsi che la sua propensione caratteriologica e motivazionale.

Il lavoro dell'educatore di fronte all'allievo che magari non si sente molto motivato nei riguardi di un certo tipo di conoscenza è di saper risvegliare la curiosità, di avvicinarsi al suo mondo affettivo, di presentargli cose nuove.... Il mediatore deve far sì che l'allievo abbia in lui assoluta fiducia e questo avverrà se si accede al suo mondo interiore e se ci si adatta alle sue necessità specifiche. L'utopia dell'educazione deve superare il qui e l'adesso, cosa che per l'educatore presuppone una grande flessibilità. Ma solo così si garantisce la trascendenza dell'apprendimento: il bambino ipercinetico, il bambino ribelle, quello abulico, quello che non riesce a concentrarsi, tutti bisogna sapere come trattarli e questo esige professionalità e senso di cooperazione nell'esercizio della professione.

Come si può cambiare il concetto di educazione affinché sia possibile l'implementazione di questo modello?

E' necessario formare le teste di coloro che governano i nostri paesi. Tutto questo dovrebbero ascoltarlo il ministro dell'educazione, i leader del paese e i dirigenti delle scuole. La formazione dei professori deve essere organica e le strutture si devono modificare in modo che le scuole abbiano l'autonomia per realizzare un progetto educativo che si adatti alle esigenze degli alunni. Oggigiorno ci sono scuole del XIX secolo, professori del XX e allievi del XXI...Bisogna compensare questo sfasamento.

Trad. dallo spagnolo di Cinzia Bertolotto